

Monte Stelvio, 4 ottobre 1917

Caro Luigi,

è passato ormai tanto tempo da quando ti ho scritto l'ultima lettera, la tua risposta non l'ho ancora ricevuta, mi dispiace ma qui niente arriva al momento giusto.

Oggi è stata la giornata peggiore da quando sono arrivato in questo luogo.

Nella lettera precedente ti avevo raccontato di Andrea, il nuovo ragazzo con il quale avevo fatto amicizia, in questi mesi il nostro rapporto si era solidificato, c'era quando avevo bisogno di parlare o di sfogarmi, era una spalla su cui piangere, lo stesso ero io per lui, ma questa mattina, all'alba, la sua poca esperienza lo ha tratto in inganno, così il nemico, sempre attento, ne ha approfittato e una serie di colpi lo ha trafitto dritto nel petto. Io ero lì a fianco di lui, in pochi secondi l'ho visto portarsi le mani al torace, crollare a terra e poco dopo il sangue ha iniziato a fuoriuscire non solo dalle ferite ma anche dalla bocca; ho capito che la sua vita sarebbe finita quel giorno, così, con il corpo pietrificato, mi sono avvicinato a lui e l'ho abbracciato, gli ho stretto le mani, mentre le mie lacrime cadevano senza fine sul suo corpo ormai inerte e si mescolavano con il suo sangue. Sono restato in quella posizione per alcuni minuti che sembravano ore, fino a quando il nostro superiore mi ha ordinato di alzarmi con voce roca, di riprendere le armi e tornare a combattere, poi se n'è andato dandomi un colpetto amichevole sulla spalla e borbottando che avrei dovuto essere fiero del mio amico, siccome era morto per la patria.

Dicono sempre così, questa frase l'ho sentita così tante volte che non ci credo più, sono solo idiozie. È stato ucciso in modo ingiusto come è successo a tutti i soldati caduti, come sta succedendo ora; è la fine che faremo tutti noi qui, in questa trincea.

Aveva solo diciotto anni, compiuti da poco, a casa aspettavano il suo ritorno due sorelle, una più grande e una più piccola e un fratello, di soli quattro anni. Mi raccontava spesso di quest'ultimo, ricordo che mi disse che i suoi genitori, per non spaventarlo, gli avevano raccontato che Andrea era partito per l'Australia e che sarebbe tornato di lì a poco. Lui non vedrà più quel suo caro fratello partito per l'Australia, quando crescerà lo capirà, si renderà conto che quando l'aveva visto partire quel terribile giorno, poco dopo il suo diciottesimo compleanno, era l'ultima volta che lo salutava; si renderà conto che quel saluto non era un arrivederci ma un addio.

L'ultimo bacio, l'ultimo abbraccio gli sarebbero stati impressi sulla pelle per sempre.

È da stamani, quando ho poggiato per l'ultima volta le labbra sulla sua gelida fronte che penso a lui, era come un fratello per me. Adesso mentre scrivo questa lettera diverse lacrime cadono sul foglio formando chiazze più scure, devo tenere questa debolezza dentro di me, ma ho paura, ho tantissima paura,

che aggiunta alla rabbia che mi tengo dentro da quando ho indossato questa divisa e ho messo piede al fronte, potrebbero farmi esplodere da un momento all'altro.

Quello che mi distrugge è anche l'indifferenza dei generali quando camminano in parte ai cadaveri come se quegli uomini ora non contassero più nulla; a tutto ciò si aggiungono il dolore e la mancanza di casa, mi mancate tutti tantissimo.

Fratello mio, qui si sta da schifo, il sonno si fa sentire e la fame anche.

Ho paura, sembra che da un momento all'altro il nemico possa attaccarci e sbaragliarci tutti, a questo pensiero mi tremano le gambe e le mani mi sudano.

Ho il continuo terrore di non farcela, di non potervi più riabbracciare, di non potermi più riunire intorno al focolare insieme a voi e ascoltare le vecchie storie di papà che nonostante le abbia già sentite parecchie volte fanno sempre lo stesso effetto.

Sono due anni che non vedo più il volto sereno e sorridente della mamma, che non sento più le sue raccomandazioni.

Sono due lunghissimi anni che non ti abbraccio.

Sono due anni che sono rinchiuso tra una trincea e l'altra con le armi tra le braccia a uccidere il nemico e a veder ammazzare i miei amici, i miei compagni.

È da anni che vedo ragazzi di tutte le età che si stringono le mani al cuore e mentre fanno i loro ultimi respiri ordinano all'amico di salutare la famiglia, mandare un bacio alla fidanzata o alla moglie e di abbracciare forte la figlia e le sorelle.

Ormai non mi resta altro che sperare in una benedizione che mi faccia mantenere la forza ancora per un po' di tempo e pregare che la nostra Nazione si renda conto che sta mandando al macello uomini e ragazzini, che la popolazione ha fame, è in carestia, che finalmente dica basta, perché io non ce la faccio più a vedere cadaveri per terra e uomini che stramazzano di dolore dopo essere stati colpiti da una pallottola.

I miei occhi e le mie orecchie sono stanchi di vedere e udire ogni giorno queste torture.

Ora devo andare, mi hanno ordinato di prepararmi all'attacco.

Bacia mamma, saluta papà e abbraccia Maria. Dì alla nonna che non ho ancora perso le speranze e che forse tornerò a stringerla tra le mie braccia.

Baci, tuo fratello Michele